



Introduzione

Visioni dell'aldilà Percorsi apocalittici tra Lazio e Abruzzo

Questa sezione del sito è un invito alla scoperta del Lazio e dell'Abruzzo. Propone itinerari tra le immagini dell'Aldilà, dell'Apocalisse, del Giudizio Finale. Suggerisce circuiti in nove province alla ricerca di rappresentazioni del Paradiso e dell'Inferno. Documenta naturalmente le opere degli autori più famosi e le località più citate nei libri d'arte: la Cappella Sistina, l'abbazia di Farfa, la cattedrale di Anagni... Ma segnala anche le immagini "paesane", le pievi rurali, le chiese plebane della periferia artistica delle nostre gloriose città d'arte.

C'interessano certamente l'estetica artistica, l'interpretazione colta, la riflessione teologica e filosofica; ma c'interessa anche valutare la diffusione dell'iconografia, la ripetizione e l'invenzione, il rapporto tra l'immagine e la cultura popolare, il "localismo".

E quindi ecco Michelangelo Buonarroti citato a fianco di un certo Giacomo da Roccamandara, o Cavallini e il Beato Angelico in compagnia di Giovanni e Antonio Sparapane da Norcia.

Si tratta di itinerari proposti a persone intellettualmente curiose, capaci di sorridere di fronte a un dipinto ingenuo, ma capaci anche di analizzare i particolari, correlare i dati, arrovellarsi, stupirsi, risolvere un problema ed esaltarsi per un'interpretazione.

Si tratta di itinerari di "scoperta".

Un affresco può essere scovato su Google, il conservatore d'arte dall'inesauribile memoria, e ammirato in video. Può essere apprezzato sulle pagine patinate di un'enciclopedia o di una rivista, seduti in una buona biblioteca. Un dipinto può essere svelato dalle luci direzionali di un museo, di una galleria, di una mostra.

Ma consigliamo anche scoperte senz'altro più eccitanti, in viaggi un po' avventurosi per strade di campagna e borghi isolati; e, perché no, durante escursioni a piedi tra le valli e i monti dell'Appennino o trekking urbani nelle più belle città d'arte. E una volta scoperto l'eremo, consigliamo di esercitare pazientemente la difficile arte di scoprire chi l'apra.

In parole più dotte, consigliamo di studiare il rapporto tra arte e territorio. Spesso è il territorio che spiega l'arte. Ma è anche l'arte che può aiutarci a capire (e a valorizzare) il nostro territorio.

Questo nesso tra arte e territorio ha tanti possibili snodi di ricerca: ne suggeriamo tre, giocati sulle diadi centro/periferia, alto/basso, interno/esterno.

Nessuno mette in dubbio che Roma, per la sua storia, per il concentrato d'arte che ospita, per la presenza millenaria della chiesa cattolica, sia il "centro" dell'Italia. Ma le province confinanti sono tutte "periferia" di Roma? Si può dire che ciò che a Roma è stato creato dai "grandi" artisti si propaghi radialmente e venga ripetuto e imitato in tutti i centri minori? O possono suggerirsi piste di ricerca più intriganti? Perché non pensare, ad esempio, al mecenatismo, al reticolo delle città "capitali" delle grandi famiglie o sedi delle abbazie dei grandi ordini monastici? Basta Roma a spiegare il Lazio o servono forse anche Montecassino, Anagni, Sermoneta, Farfa, Subiaco, Caprarola, Bomarzo, Tuscania? Questo libro aiuta a capire se l'Italia sia la cassa di risonanza di un centro radiante o non invece una struttura territoriale a rete, multipolare e distrettuale.

La chiave interpretativa alto/basso ha diverse accezioni. La prima è geografica e guarda la struttura fisica dell'Italia centrale, le imponenti catene montuose del Gran Sasso e della Maiella, gli altopiani

maggiori e le pianure costiere, la montagna povera e spopolata e la pianura ricca e inurbata. È vero che l'arte soffre di vertigini e d'asma alle alte quote? È vero che ami invece gli agi di pianura e le mollezze dei palazzi e delle chiese urbane? Provate, guidati da questo libro, a inerpicarvi verso Antrodoto, Amatrice, Assergi, Capradosso, Settefrati, Filettino, Pescocostanzo, Colli al Velino, San Gregorio o Subiaco, e potremo riparlare. L'altra chiave interpretativa è quella culturale. La visione dell'aldilà in arte è figlia della cultura "alta" dei sovrani amanti delle gerarchie, dei teologi distillatori dei dogmi, della ragion di Stato e della correlata pedagogia della paura? O non vi fa capolino la cultura "bassa", il senso popolare della giustizia, la visione del mondo "plebana", la rivalse degli sfruttati? Guardate le immagini dell'Inferno affrescate in tante chiesette e pensate se non vi sia disegnato un mondo "alla rovescia".

La diade interno/esterno ci serve per capire innanzitutto quanta arte sia frutto del modo di sentire della gente autoctona ed espressione dei centri di produzione artistica locali; e quanta sia invece l'influenza di altre scuole, quella di tradizione bizantina, ad esempio, oppure quella di provenienza fiamminga. Questo libro ci aiuta a chiederci se le regioni restino chiuse nella loro altera sufficienza o se non siano piuttosto un intreccio di culture, un luogo di attrazione, elaborazione e trasmissione artistica. Ma c'è una chiave ulteriore che legge le speranze e le paure dei nostri avi medievali e il loro modo di rappresentarli nell'immaginario del paradiso e dell'inferno. I "turchi" e i "tartari" che affollano gli inferni affrescati nelle chiese urbane evocano la minaccia esterna al mondo cristiano, i feroci aggressori dei confini esterni del mondo occidentale, i sabotatori della prosperità economica della comunità locale. E quei "tartari" di ieri preludono ad altre tipologie di minacce che accendono le paure di oggi, le minacce esterne del diverso, le paure dell'immigrazione e della criminalità.